

La biblioteca di Dio: introduzione alla Bibbia

di Luciano Zappella



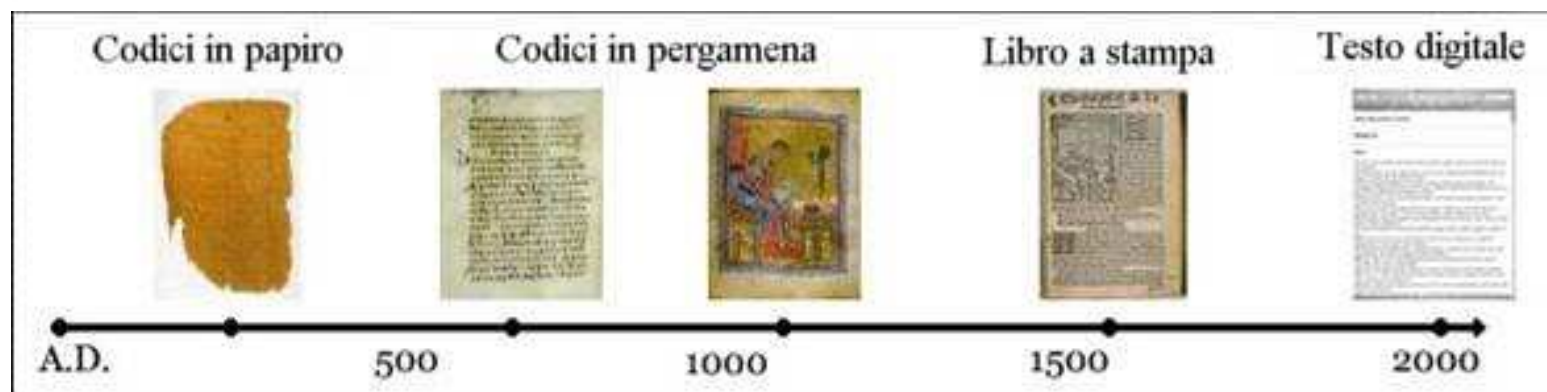
V. I supporti materiali



indice

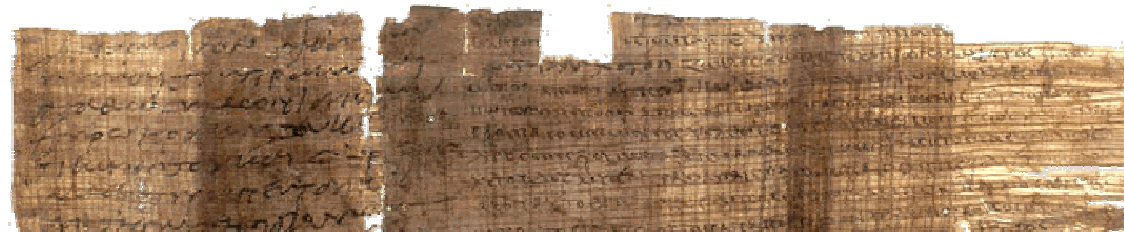


1. La forma del libro
2. Modalità di scrittura
3. Materiale scrittorio
4. Sistemi di suddivisione



1. La forma del libro

La Parola che si fa carne non è soltanto una formula teologica, ma anche l'enunciazione di un principio massmediologico molto importante: il messaggio non può prescindere dal supporto materiale che lo veicola. La Parola di Dio si incarna nel senso che presuppone l'uso di **supporti** di diffusione concreti. C'è un'evidente linea evolutiva che, partendo da quelli che potremmo definire dei piccoli block notes, passa attraverso i pratici e funzionali codici di papiro per giungere, a partire dal IV ai grandi codici onciali e ai sontuosi manoscritti medievali. Come sempre succede, anche il libro biblico subisce un processo di simbolizzazione: da semplice strumento diventa rappresentazione simbolica della Parola divina.



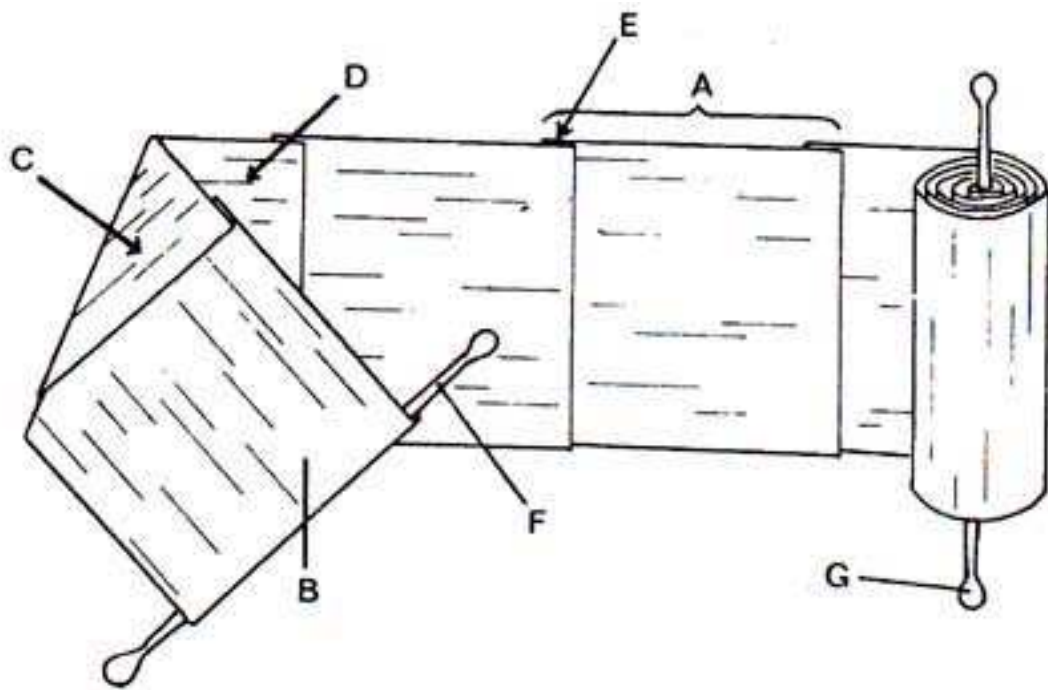
La Bibbia cristiana è composta da Antico (o Primo) Testamento e Nuovo Testamento. La divisione tra le due unità è percepibile dalla stessa differenza linguistica: mentre i libri del Primo Testamento sono in grandissima misura redatti in lingua ebraica – con qualche pagina in aramaico –, quelli del Nuovo sono redatti in greco. Inoltre la storia della loro trasmissione testuale è profondamente diversa, già a partire dalla stessa forma del libro.



Rotolo – volumen

Gli scritti del Primo Testamento vennero affidati a dei ‘volumi’, cioè a dei rotoli, in cui il materiale scrittorio viene arrotolato su un bastoncino, il *capitolum*.

Concretamente, si usavano dei singoli fogli incollati in successione, fino a formare una lunga striscia che si avvolgeva appunto attorno al bastoncino. Ecco la ragione del termine latino *volumen* (ciò che è avvolto).

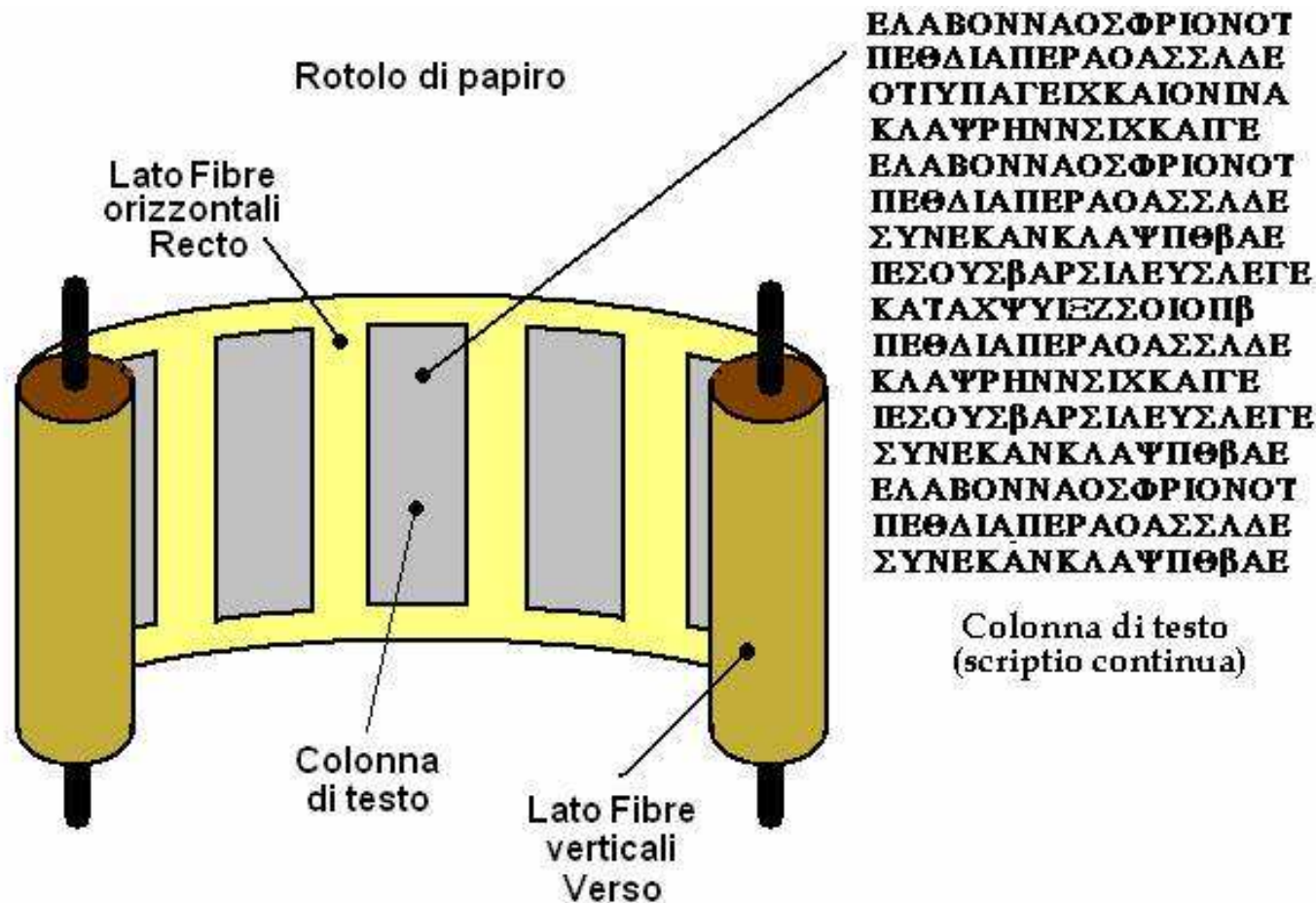


Un rotolo di papiro

- A. Foglio
- B. Protocollo
- C. Fogli verticali
- D. Fogli orizzontali di pergamena
- E. Giunture
- F. Bastoncini di forma rotonda
- G. *Capitolum*



Di fatto, per ragioni di comodità nel maneggiare il volume, si preferiva avere rotoli non troppo lunghi, sicché il normale rotolo letterario greco raramente superava i dieci metri. Si capisce così anche la ragione per cui le opere letterarie antiche di considerevole ampiezza venivano divise in libri, e questi, a loro volta, in capitoli. Bisogna poi notare che il rotolo presentava una **scrittura in colonne**, per lo più riservata al solo interno perché non si rovinasse durante lo svolgimento e il riavvolgimento del rotolo.



Codice in papiro – *codex*

L'epoca del Nuovo Testamento viene dunque a coincidere con quella dell'innovazione libraria del *codice*, ossia del libro redatto in fogli singoli, tra loro rilegati e non avvolti. Questa era una grande conquista, poiché il libro poteva essere scritto su entrambi i lati della pagina, girato con una mano sola, ed era utilizzabile con estrema celerità, per cui si poteva passare in un solo istante da una pagina ad una molto più lontana, ciò che sarebbe risultato impossibile con la forma del rotolo. Ne risultava una grande facilità nella consultazione di passi a scopo argomentativi; inoltre si potevano unire fra di loro vari libri, non più separati in singoli codici.

Praticità ed economicità favorirono la prontissima diffusione della forma del codice, subito assunta dai cristiani. Non si vuole con ciò affermare che gli scritti neotestamentari siano stati già per la prima volta redatti in codice, ma che la loro copiatura e trasmissione preferì ben presto la forma del codice, per i vantaggi di cui sopra.

Segnaliamo in particolare come la tecnica libraria del codice permettesse di raccogliere in unità tutti i vangeli o tutte le lettere di Paolo, e lo stesso si dice per grandi blocchi del Primo Testamento tradotto in greco.

Sulla scia di una forma libraria avanza pure un modo diverso di leggere e di interpretare; così la Bibbia cristiana, che appare in forma di codice, pretende in qualche modo di essere riconosciuta come unitaria, secondo la dialettica promessa/compimento. Questa visione unitaria è meno evidente se si ha a che fare con la forma dei rotoli, ricordando che rotoli troppo voluminosi non solo maneggevoli e sono delicati da custodire. Sostanzialmente, si giungerà ad avere in rotolo la Tôrāh, ma non l'intera TaNaK.



Alcuni dati percentuali risultano interessanti: tra I e III/IV secolo, dei libri con testi AT-NT e letteratura religiosa, il 24% è su rotolo, il 64,5% su codice di papiro e il 11,5% su codice di pergamena. Il rotolo scompare rapidamente e tra IV e V secolo si attesta su percentuali molto basse (AT: 6,8%; NT: 3,6%; letteratura patristica varia, preghiere, inni, agiografia: 13,5%).

Tra i più antichi codici cristiani ricordiamo (clicca sulle voci per accedere):

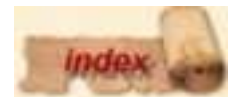
Papiro Rylands III 457 (p⁵²)

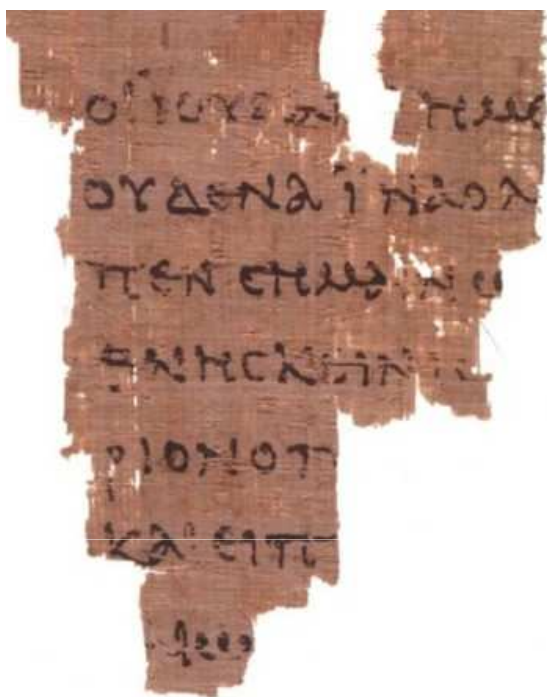
Papiro Bodmer II (p⁶⁶)

Papiro Chester Beatty II (P⁴⁶)

Papiro Chester Beatty I (P⁴⁵)

Come si legge un papiro? [Clicca qui](#)





Recto: Gv 18:31-33

Papiro Rylands III 457 (p⁵²)

Conservato presso la John Rylands Library di Manchester, è il più antico manoscritto del NT (risale al 125 d.C). Secondo Metzger questo frammento ha valore probatorio come un intero codice. Questi pochi frammenti sono sufficienti a provare che il Vangelo di Giovanni, scritto probabilmente in Asia, era già conosciuto nella valle del Nilo, verso il 120–130, e non è quindi di composizione tardiva.

Le dimensioni originarie dovevano essere mm. 213 x 180, con 18 righe per pagina su unica colonna di circa cm. 16 x 14



Verso: Gv 18:37-38





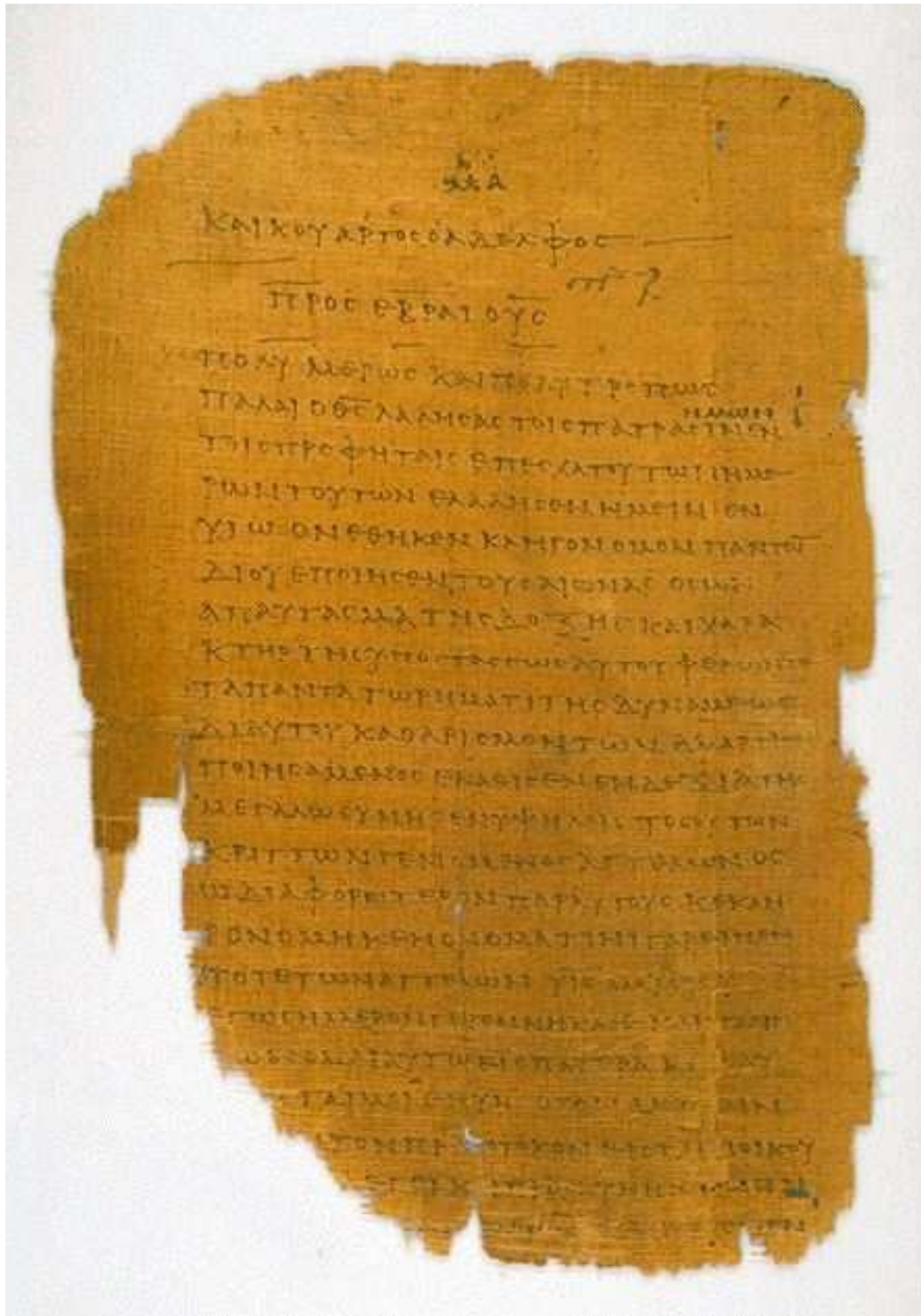
Gv 1:1-14

Papiro Bodmer II (p⁶⁶)

Conservato in parte in Svizzera presso la Biblioteca Bodmeriana di Cologny (*papiro P. Bodmer II*), in parte a Colonia (*Inst. f. Altertumskunde, Inv. Nr. 4274/4298*) e in parte alla Chester Beatty Library di Dublino, il papiro 66 risale circa al 200 (qualcuno lo colloca tra il 100 e il 150). È un codice papiraceo in maiuscolo pubblicato tra il 1956 e il 1958. Misura 15,2 x 14 cm e consta di sei fascicoli, di cui restano 104 pagine. Nel 1958 vennero ritrovate altre 46 pagine che appartenevano originariamente al papiro.

Contenuto: quasi per intero il Vangelo di Giovanni dal cap. 1 al cap. 14 e frammenti dei capitoli successivi.





Papiro Chester Beatty II (P⁴⁶)

Conservato in parte presso la Biblioteca Ann Arbor dell'Università del Michigan (*P.Mich. inv. 6238*) e in parte alla Chester Beatty Library (*P. Chester Beatty II*), il papiro P46 è il più antico manoscritto delle lettere paoline, databile attorno al 200 e si compone di 86 fogli. Contenuto: stralci delle lettere di Paolo: Romani; I e II Corinzi; Galati; Efesini; Filippesi; Colossesi; I Tessalonicesi. Contiene anche la lettera agli Ebrei, la cui canonicità si affermò più lentamente rispetto alle altre lettere del corpus paolino.





Papiro Chester Beatty I (P⁴⁵)

Conservato in parte presso la Biblioteca Nazionale Austriaca di Vienna (*Pap. Vindob. G. 31974*) e in parte alla Chester Beatty Library (*P. Chester Beatty I*), il papiro P45 risale al 200-250 d.C.

Contenuto: stralci Matteo, Marco, Luca, Giovanni e Atti degli Apostoli.



Come si legge un manoscritto

Clicca per accedere

Numeri pagina

Titolo

Nomina sacra

Correzioni

Abbreviazioni



2. Modalità di scrittura

I manoscritti biblici hanno in comune con gli altri manoscritti antichi il fatto di adottare la **scriptio continua**. I manoscritti greci (sia *maiuscoli* che *minuscoli*), come pure quelli ebraici medievali, presentano infatti una spaziatura inesistente o molto ridotta tra una parola e l'altra, fino a creare non pochi problemi di suddivisione delle parole. La ragione di ciò è chiaramente quella del risparmio di materiale scrittorio.

ΜΙΝ ΤὸΝ ΛΙΘΟΝ ΕΚ ΤΗΣ
ΘΥΡΑΣ ΤΟΥ ΜΗΝΗΜΕΙΟΥ
ΚΑΙ ΑΝΑΒΛΕΨΑΣΑΙ ΘΕΩ
ΡΟΥΣΙΝ ὍΤΙ ΑΝΑΚΕΚΥ
ΛΙΣΤΑΙ Ὁ ΛΙΘΟΣ ΗΝ ΓΑΡ
ΜΕΓΑΣΣΦΟΔΡΑ ΚΑΙ ΕΛ
ΘΟΥΣΑΙ ΕΙΣ ΤΟ ΜΗΝΗΜΕΙ
ΟΝ ΕΙΔΟΝ ΝΕΑΝΙΣΚΟΝ
ΚΑΘΗΜΕΝΟΝ ΕΝ ΤΟΙΣ
ΔΕΣΙΟΙΣ ΠΕΡΙΒΕΒΛΗΜΕ
ΝΟΝ ΣΤΟΛΗΝ ΛΕΥΚΗΝ
ΚΑΙ ΕΞΕΘΑΜΕΝ ΗΘΗΣΑΝ
ὍΔΕ ΛΕΓΕΙ ΑΥΤΑΙΣ ΜΗ
ΕΚΘΑΜΒΕΙΣ ΘΕΙΝ ΖΗΤΕΙ
ΤΕ ΤὸΝ ΝΑΖΑΡΗΝΟΝ Τῷ
ΕΣΤΑΥΡΩΜΕΝΟΝ ΗΓΕΡ
ΘΗΟΥ ΚΕΣΤΙΝ ὩΔΕΙΑ
ὍΤΟΠΟΣ Ὁ ΠΟΥ ΕΘΗΚΑ
ΑΥΤὸΝ ἈΛΛΑ ΥΠΑΓΕΤΕ

Εἶπατε τοῖς μαθηταῖς
αὐτοῦ καὶ τῷ πέτρῳ
ὅτι προάγει ὑμᾶς εἰς
τὴν γαλιλαίαν ἐκεῖ αὐ
τὸν ὄψεσθε καθὼς εἶ
πεν ὑμῖν καὶ ἐξελεῖ
ται ἐφ' ὑγὼν ἀπὸ τοῦ
μήνημείου· εἶχεν γάρ
αὐτὰς τρὸς κοσκὰ καὶ ἐκ
στασίς καὶ οὐδενὶ οὐ
δὲν εἶπον ἐφ' οὗν
τοῦ γάρ: 4
κατὰ
μαρκον 16

Esempio di *scriptio continua* (scrittura maiuscola)



Se i problemi si pongono con il greco, sono ancora più acuti per il testo ebraico, che propriamente non è vocalizzato, dove identificare la radice è essenziale. Proprio per questo i manoscritti ebraici in grafia paleoebraica trovati a Qumran adottano spesso dei punti di separazione tra i vari lemmi; d'altra parte, proprio il rotolo di rame rinvenuto a Qumran mostra invece una scrittura continua. Se le vocali del testo ebraico compaiono solo nell'VIII sec., più tardivi ancora sono gli accenti.



Manoscritto ebraico con
scriptio continua



Il rotolo di rame rinvenuto
a Qumran



Per quanto riguarda i manoscritti greci, essi sono scritti in caratteri *onciali*, cioè in maiuscolo senza accenti, senza spiriti o segni diacritici, introdotti dal sec. VII e divenuti usuali solo dal IX, epoca in cui si affermò anche per i testi letterari la scrittura minuscola, che presente caratteri corsivi più piccoli e legati fra loro, con frequenti abbreviazioni. La sua praticità portò a soppiantare la maiuscola: la scrittura più veloce diminuiva i tempi e i prezzi della copiatura; anche il materiale scrittorio necessario era quantitativamente inferiore. Purtroppo l'imporsi della scrittura minuscola determinò la perdita di molti manoscritti maiuscoli più antichi, pur conservando il loro contenuto.



Codice greco con caratteri onciali (si noti l'assenza di accenti, spiriti e segni diacritici)



3. Materiali scrittorio

Anche se il materiale scrittorio può essere in alcuni casi la pietra, il rame e le tavolette d'argilla, non c'è dubbio che il più usato era il **papiro**.

Esso proviene dalla pianta erbacea detta scientificamente *Cyperus papyrus*, dell'ordine delle Ciperacee. Questo vegetale è caratterizzato da uno stelo molto lungo e da un pennacchio abbondante, che si apre a forma di sfera costituita di numerosissimi filamenti. È pianta che richiede clima caldo e acqua abbondante, perciò è diffusa nelle paludi del Nilo.

Per fabbricare i fogli di papiro si procedeva in questo modo. Si estraevano dal fusto le fibre interne, a volte lunghe fino a cinque metri; venivano poi disposte su un tavolato fino a formare un primo strato di fibre. Un secondo strato veniva formato con altre fibre disposte e incollate sulle precedenti ad angolo retto. Si formava così un foglio che i greci chiamavano *kártês*. Su una facciata di questo foglio si scriveva in colonne – la cui ampiezza variava secondo le mode e i luoghi –, seguendo la direzione delle fibre, cioè sulla facciata dove esse erano poste orizzontalmente rispetto alla scrittura; questo lato veniva detto anche, in latino, *recto*; l'altro lato, dove le fibre sono in posizione verticale, veniva detto *verso*. Si comprende come mai solitamente si scrivesse solo su una facciata, e cioè sul *recto*.





1



2

Fasi di preparazione del foglio di papiro



3

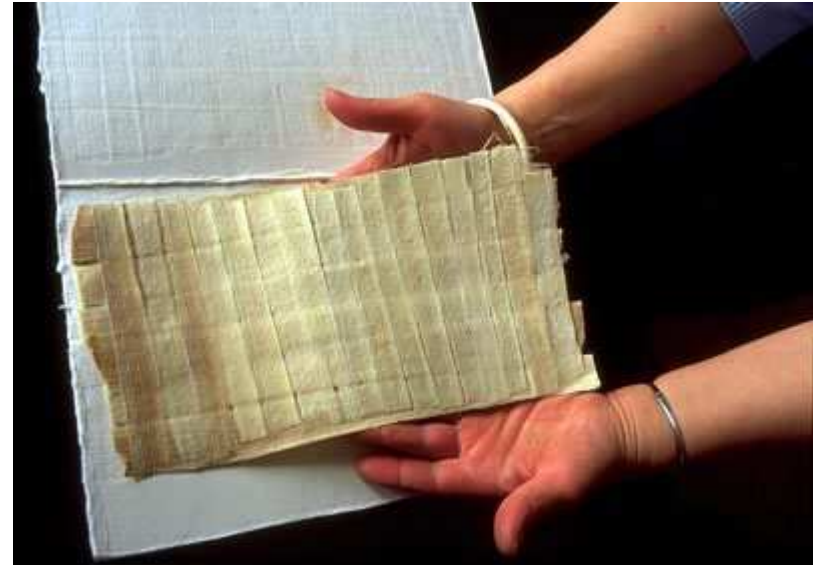


4





5



6

7



Fasi di preparazione del foglio di papiro



Al papiro si affianca la **pergamena**, che tende progressivamente a soppiantarlo, specie nelle zone in cui era difficile procurarsi il papiro. La ragione del successo della pergamena sta però nel fatto che essa è materiale molto più resistente e duraturo, particolarmente adatto ad accogliere la scrittura su entrambe le facciate, mentre il papiro, sul lato presentante la direzione verticale delle fibre presenta una superficie meno soddisfacente per i bisogni della scrittura. D'altra parte la pergamena ha i suoi svantaggi: l'alto costo, il fatto che i bordi dei fogli tendano a raggrinzirsi e a diventare rugosi e, per quanto riguarda la lettura – come già osservava Galeno – la superficie lucida della pergamena affatica molto di più la vista, rispetto al papiro.

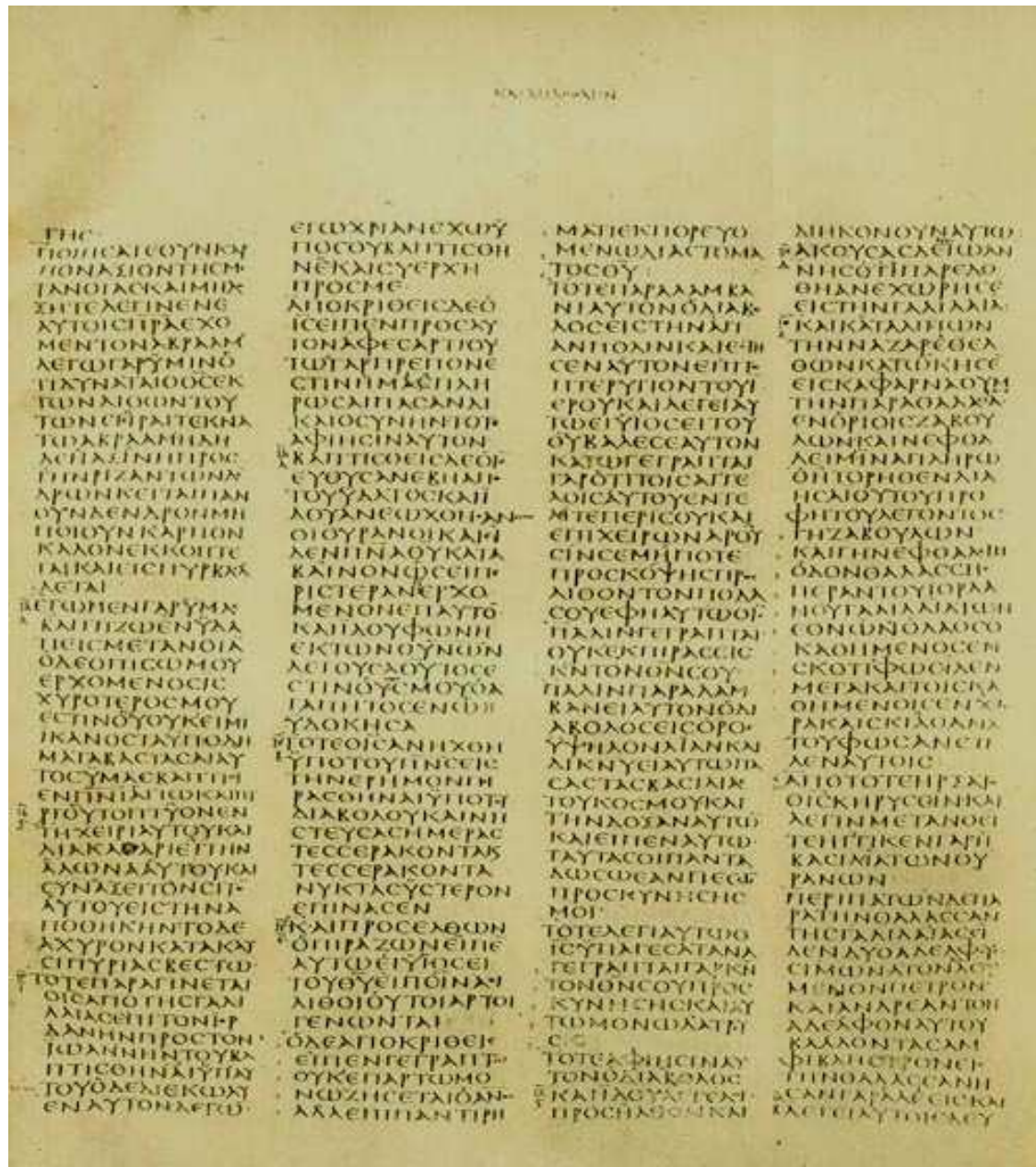


La pergamena consente la produzione dei grandi codici onciali greci. (vedi qui i più famosi)

Pelle di pecora da cui si ricava la pergamena



CODEX SINAITICUS (α 01)



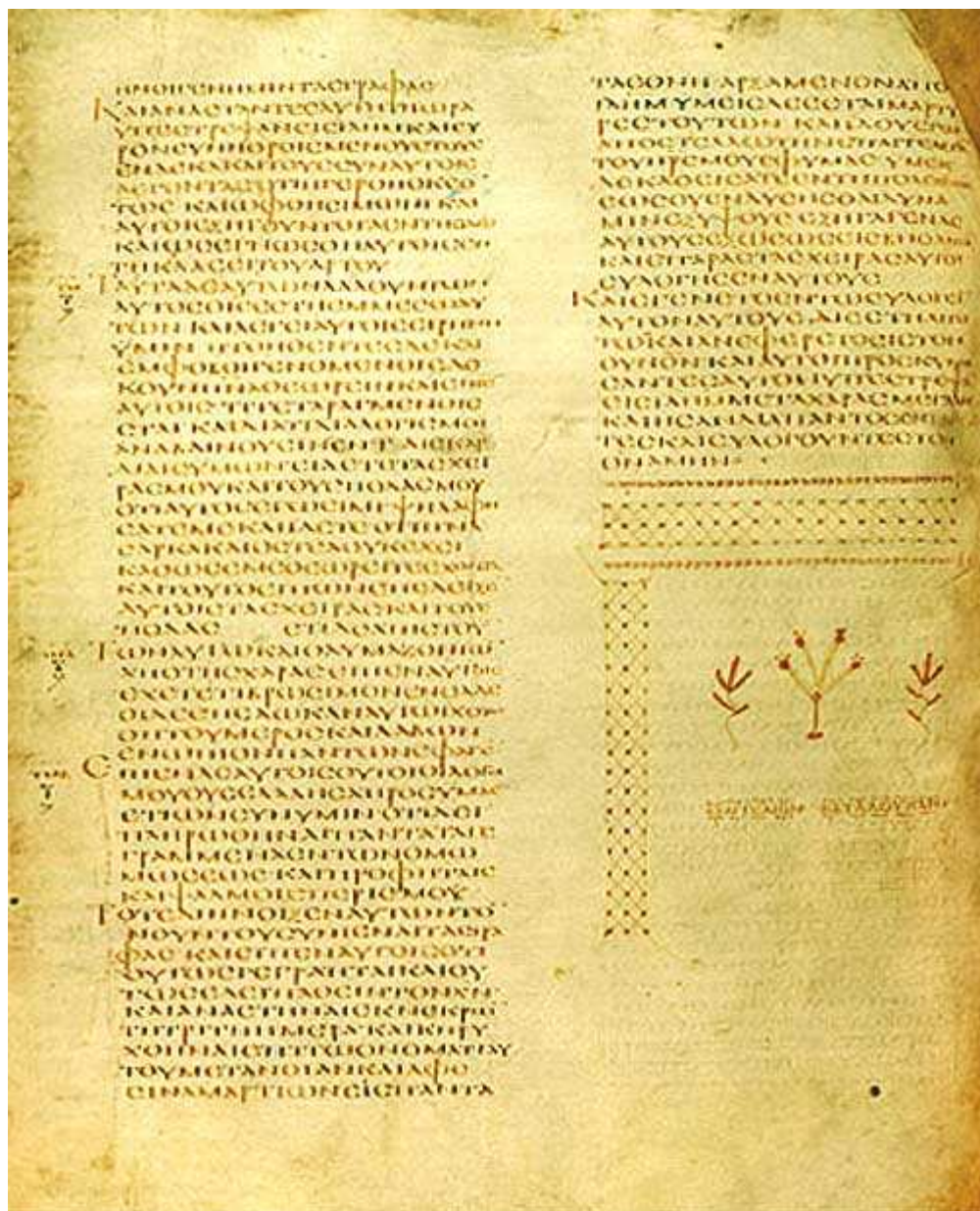
Pergamena, 38.1 x 33.7-35.6 cm. Quattro colonne di 48 linee ognuna. Inchiostro marrone chiaro.

Contiene Antico e Nuovo Testamento (contiene anche la *Lettera di Barnaba* e il *Pastore di Erma*). Il numero totale di fogli è 346.5, di cui 199 per l'Antico Testamento (compresi i libri apocrifi) e 147.5 per il Nuovo Testamento (comprese la *Lettera di Barnaba* e il *Pastore di Erma*).

Presenta la *scriptio continua*. Accentuazione e spiriti sono assenti. Le citazioni dell'Antico Testamento non sono riportate.



CODEX ALEXANDRINUS (A 02)



Pergamena, 32.1 cm. x 26.4 cm. Due colonne di 46-52 linee ciascuna. Inchiostro marrone. Contiene Antico e Nuovo Testamento (contiene anche la *I* e *II Clemente*). Il numero totale dei fogli è 773, di cui 143 appartengono al Nuovo Testamento.

Presenta la *scriptio continua*. Gli accenti sono assenti e gli spiriti rari. Vengono indicate le citazioni dall'Antico Testamento. Si ritiene che il codice sia il frutto del lavoro di cinque copisti (I-V). L'Antico Testamento è stato copiato da due mani (I e II), il Nuovo da tre (III, IV e V).



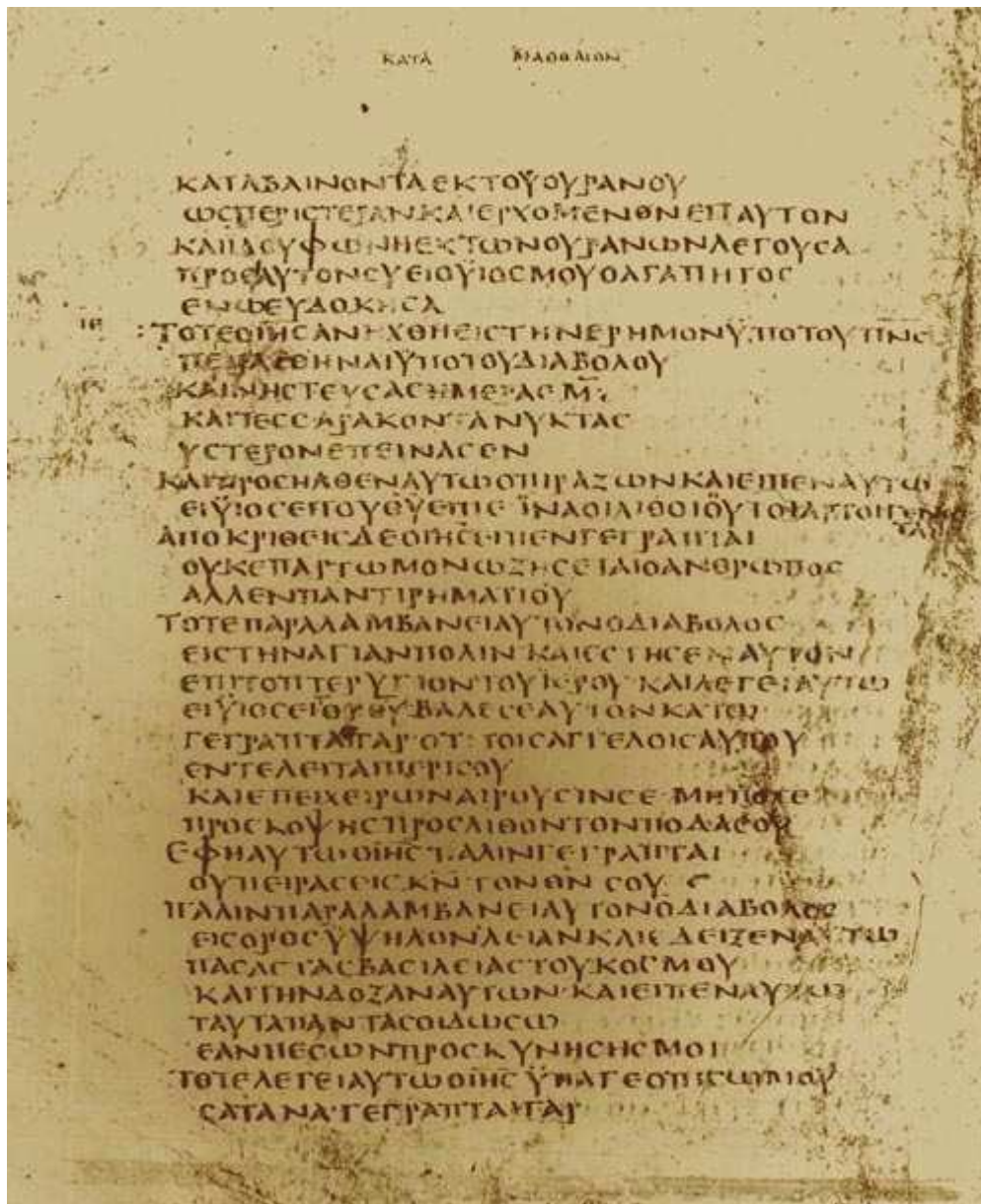
CODEx VATICANUS (B 03)



Pergamena, 27-28 x 27-28 cm.
Tre colonne di 40-44 linee
ognuna. Inchiostro marrone.
Contiene Antico e Nuovo
Testamento (quest'ultimo
termina con *Ebrei* 9,14). I fogli
sono 759, di cui 142 per il
Nuovo Testamento.
Presenta la *scriptio continua*. Gli
accenti e gli spiriti sono stati
aggiunti da una mano
posteriore. Vengono riportate le
citazioni dall'Antico Testamento.
Il codice è il risultato del lavoro
di due scribi, spesso chiamati A
e B. Il Nuovo Testamento fu
copiato più tardi. Due correttori,
uno quasi coevo agli scribi e
l'altro più tardo di 10-11 secoli,
hanno introdotto le correzioni
nel manoscritto.



CODEX BEZAE CANTABRIGIENSIS (D 05)



Pergamena, 25.8-26.7 x 17-22.9 cm. Una colonna con 33 linee per pagina. Inchiostro marrone.

Contiene i Quattro Vangeli e gli Atti in greco e in latino. Il testo greco è sulla sinistra e il latino sulla destra. Sembra che in origine il codice contenesse le lettere cattoliche, mentre il finale di 3 Giovanni è collocato prima dell'inizio di Atti. Il numero totale di fogli è 510.

Presenta la *scriptio continua*. Gli accenti e gli spiriti sono assenti.

Le citazioni dell'Antico

Testamento non sono riportate



4. Sistemi di suddivisione



Stephen Langton

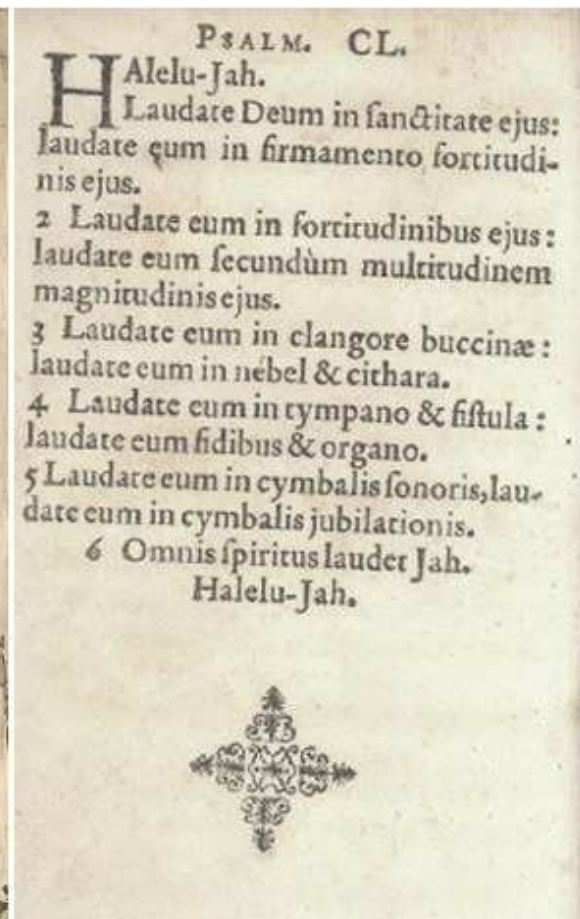
La ripartizione dei testi di tutti i libri della Bibbia in capitoli risale all'età medievale, per mano del vescovo inglese **Stephen Langton** (le proposte di datazione oscillano tra il 1214 e il 1228, anno della sua morte). Il primo a dividere i capitoli in versetti fu **Sante Pagnini**, nel 1527. La sua divisione per l'Antico Testamento è rimasta; quella del Nuovo fu cambiata dal francese **Robert Estienne** (detto latinamente Stephanus) nella sua edizione greca del 1551, e da allora si è affermata. Non sempre è rispettosa dello sviluppo logico dei testi, ma è utile per identificare con esattezza e sinteticamente i passi.



Robert Estienne



Bibbia di Sante Pagnini del 1527. Sono chiaramente visibili i numeri che indicano i versetti



ΤΗΣ ΚΑΙΝΗΣ ΔΙΑΘΗΚΗΣ ἈΠΑΝΤΑ.

ΕΥΑΓΓΕΛΙΟΝ

Κατὰ Ματθαῖον.

Κατὰ Μάρκον.

Κατὰ Λουκᾶν.

Κατὰ Ἰωάννην.

ΠΡΑΞΕΙΣ ΤΩΝ ΑΠΟΣΤΟΛΩΝ.

Nouum IES V Christi D.N
Testamentum

EX BIBLIOTHECA REGIA:



Βασιλεὺς τῶ ἀρχαῖου καὶ τῶ ἀρχαίου.

LVTETIAE,

Ex officina Roberti Stephani typographi Regii, Regiis typis.

M. D. L

Edizione del
Nuovo
testamento di
Robert
Stephanus





Fine

(V parte)